

ARCHITETTI DEL PAESAGGIO
UN CONVEGNO A ROMA

«Professione architetto del paesaggio». Il convegno internazionale che si propone di approfondire e confrontare i temi della formazione di questa figura professionale si terrà domani nella residenza di Ripetta a Roma (Sala Bernini, via di Ripetta 231, dalle 9.30 alle 18.30). Il programma prevede gli interventi di Lars Nyberg (presidente Efta), Stefano Zappala (deputato al Parlamento europeo e referente alla Commissione UE per le professioni), Heiner Rodel (Ifa), Giovanna Longhi (vice-presidente Aiapp), Antonio Sopesens (Efta), Robert Holden (Efta), Francesca Mazzino (Aiapp).

filosofia

DEL VECCHIO, LA TEOLOGIA ATEA DI HEGEL CONTRO L'ALDILÀ

Leonardo Lotito

Per la prima volta vengono presentate al pubblico italiano (assieme alla traduzione di un prezioso frammento sull'hegeliana *filosofia dello spirito*, risalente agli anni tra il 1822 e il 1825) le recensioni che l'anziano Hegel scrisse a proposito di alcuni scritti di Göschel, di Ohlert e di Görres (G.W. Hegel, *Scritti Berlinesi*, Franco Angeli, 2001, a cura e con l'ottima traduzione di Marcello Del Vecchio, hegelista e studioso non nuovo a cimenti del genere). Di Göschel e di Ohlert, storiograficamente, si sa ben poco; diverso il destino di Görres, riscoperto nel nostro secolo da interpreti quali Bäumler e Benjamin. Eppure si può ricostruire un comune filo rosso teorico tra le opere di questi autori recensiti da Hegel, quel filo rosso che si snoda attorno alla contrapposizione tra intelletto e ragione, o, più in generale al rapporto

tra fede e sapere, tra verità concettuale (filosofia) e verità rivelata (religione). È attorno a questa questione che Hegel può allora rinvenire negli *Aforismi sul non sapere e sapere assoluto* di Göschel la conferma della sua tesi teorica concernente la possibilità di conciliare cristianesimo e filosofia speculativa, a patto però che da un lato la filosofia sia speculativa, ovvero dialettica, rifugga cioè le astratte opposizioni dell'intelletto, e dall'altro lato che il cristianesimo venga inteso in rapporto ad un Dio che è automediazione del Logos, e non ineffabile trascendenza (come è il caso ad esempio di un altro «non sapere», quello della «non filosofia» di Eschemayer). Anche Ohlert, che da un punto di vista teorico sembra piuttosto propendere verso la dottrina di Herbart

dell'esperienza, non può non riconoscere la profondità del pensiero hegeliano, laddove questo supera «l'infelice divisione tra filosofia e religione cristiana». Ma evidentemente questa professione di fede non basta al professore di Berlino che non manca di rilevare nell'*Idealismo* di Ohlert il vizio d'origine hegeliano, ovvero quella negazione eleatica del movimento e della contraddizione: ma una filosofia che non attraversa il travaglio della contraddizione, osserva Hegel, non può che approdare ad una parvenza di concetto. Ma la *contraddizione* esibita dalla filosofia hegeliana, la contraddizione già aprioristicamente ricompre - e dunque dimidiata - nell'automovimento del concetto, dovette apparire a Görres - uno dei protagonisti più eclettici e propositivi del romanticismo tedesco - tro-

po astratta, troppo logica, come un artificio speculativo privo di concretezza etico-religiosa. L'autentico negativo, l'autentica contraddizione, al di qua dei trucchetti di prestigio della logica, vengono testimoniati allora da Görres proprio dall'intuizione, dalla rappresentazione, da quell'ambito che Hegel insomma confina sprezzantemente in quella specie di preistoria del concetto che è il mito. La sferzante critica che Hegel muove nella sua recensione alle lezioni góresiane sulla storia universale tradisce allora la consapevolezza occulta di uno schema teorico alternativo a quello che dal mito conduce al logos, nella misura in cui la rappresentazione non è un grado preparatorio e subordinato alla filosofia, ma può costituire l'effettiva alternativa.

Tempo di libri, tempi di guerra

Al Lingotto tra teorie fisiche e racconti degli inviati dai fronti del Kosovo e dell'Afghanistan

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Carmine Donzelli, alla Fiera del Libro 2002, si aggira nel suo stand nei panni che, negli ultimi tempi, dice, gli piacerebbe riuscire a indossare più spesso: quelli di editore. Anzi, di piccolo editore. Accarezza i suoi titoli più recenti, in mostra: per esempio *Breve storia del razzismo* di George Fredrickson e *America, dopo* di Alessandro Portelli (il «dopo» si riferisce ovviamente alle Twin Towers). Accarezza anche un libro di Walter Lippman: è *L'opinione pubblica*, un saggio, che definisce «fondamentale», sulla necessità che i mezzi che formano l'opinione pubblica - giornali come tv - siano «terzi», cioè indipendenti. Ne ha regalata una copia ciascuno agli altri componenti del Cda della Rai, appena il Consiglio si è insediato, ci racconta. Donzelli, piccolo editore e consigliere di minoranza alla Rai, per ironia della sorte, come un Davide contro Golia, col suo stand è esattamente di fronte al gigantesco spazio espositivo della Mondadori, il gruppo editoriale del presidente del Consiglio (che espone pile di volumi del re Mida degli scrittori, John Grisham, ed è un gruppo che, ci informa la rivista *Bookshop*, nel 2001 ha visto crescere il suo fatturato del 5,1%, con 1.557,6 milioni di euro, pappandosi il 30,7% del mercato).

Oltre a questa simbologia, il Lingotto quest'anno ne offre un'altra: è stato un cuore dell'industria dell'auto e, sì, da anni è diventato l'esempio di un buon utilizzo dell'archeologia industriale, da quando la Fiat l'ha ceduto alla città come spazio espositivo. Ma in questi giorni, con gli annunci delle messe in mobilità e delle casse integrative a Mirafiori, questa metamorfosi del Lingotto assume un sottotono più drammatico. Vero è che quest'anno, qui al Lingotto, si celebra la più post-industriale delle Fiere del libro. Tema, infatti, è il Tempo. Non il clima, ovviamente. Ma quel «tempo» che prima dell'industria l'umanità agricola percepiva come ciclico, stagionale. Che l'industria ha trasformato in una linea retta tesa alla creazione di un prodotto e che la catena di montaggio ci ha insegnato a scandire in secondi. Che il declinare dell'industria e l'affermarsi dei nuovi saperi ci restituiscono nella sua deflagrante complessità.

Una ditta che fabbrica orologi di lusso, la Lorenz, ha presentato ieri, giornata di apertura, il suo apporto alla questione: una biblioteca, per ora di cinquecento titoli ma che auspica di ampliarsi su suggerimento dei lettori, selezionati da Piero Bianucci ed Emilio Tadini. Ernst Bloch e Margherita Hack, Proust e Cervantes, ma anche De Crescenzo e Marina Ripa Di Meana esemplificano gli infiniti rivo-

il forum

È l'«International Book Forum» lo spazio dove la Fiera del Libro cerca di mettere un piede nel proprio futuro: è il luogo, realizzato in collaborazione con l'Ice, dove da quest'anno editori e agenti italiani e stranieri possono incontrarsi e trattare i diritti dei loro libri. A Torino ci sono i rappresentanti di 22 editori stranieri, tra cui Gallimard, Suhrkamp e Cambridge University Press. Tra gli italiani a caccia di successi stranieri per ora Giunti, Donzelli, Mondadori, Mulino, Sellerio. Quest'anno sono presenti 1.100 editori su una superficie di 46.000 metri quadri. In programma oltre 250 convegni e centinaia di incontri, fino a lunedì sera. Per il nuovo versante «internazionale», che la Fiera si è data, ospiti d'onore sono le editriche della Svizzera e della Catalogna. Mentre, per il più tradizionale versante locale, le cifre parlano di un raddoppio di presenze nella giornata inaugurale: più di quattromila visitatori, in grande maggioranza allievi delle scuole cittadine. L'inaugurazione, ieri, è avvenuta alla presenza del presidente del Senato Pera, di Vittorio Sgarbi, del presidente della Regione Ghigo e del sindaco Chiamparino. I primi due, poi, sono incappati in conflitto d'interessi: Pera al banco dell'Eri ha caldeggiato «L'abc dell'Europa», libro di cui ha scritto la prefazione, mentre Sgarbi si è messo a firmare copie dei suoi libri allo stand Rizzoli. Assente per motivi di salute Elvira Sellerio, madrina della Fiera.

li del sapere, le modalità di scrittura, e i toni alti o bassissimi, in cui il tema «Tempo» può essere declinato. (La biblioteca del tempo è itinerante e arriverà a domicilio di Comuni e scuole che la richiedano, indirizzo in Rete www.labibliotecaorenzdeltempo.it). Il tema è talmente basilare che si rischia la genericità. Ma, soprattutto, il timore è che, complice la fisica, complice il «tempo reale» della nuova comunicazione, complice la nuova dimensione spazio-temporale del «virtuale», nei prossimi giorni ci regali più di un mal di testa: per esempio sabato quando il fisico John D. Barrow ci spiegherà in una lectio magistralis come il tempo non va più considerato un flusso, ma un rubinetto che gocciola, dove tra una goccia e l'altra c'è il nulla.

Ieri quattro giornalisti, Mimmo Candito, Ennio Ramondino, Stefano Tura e Andrea Nicastro, hanno parlato del «tempo di



Il primo libro italiano sul tempo, un testo del 1665, presentato ieri a Torino alla Fiera del libro nello stand della Biblioteca Lorenz

guerra»: corrispondenti per loro testate (*Stampa*, *Tg Rai* e *Corriere della Sera*) dal Kosovo e l'Afghanistan, non hanno regalato al pubblico (che era fitto) racconti di gesta gloriose al fronte. Tutt'altro. Hanno, piuttosto, spiegato come sia diventato arduo scrivere sapendo se ciò che si è visto sia vero o falso. Il nuovo inviato, raccontano i quattro, ha il problema di capire che ruolo ha nel gigantesco spettacolo della guerra che le tv globali mandano in onda nel pianeta: è un cronista o un attore, una pedina?

Roberto Marchesini, epistemologo e studioso di scienze biologiche, ha presentato da parte sua *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, un poderoso saggio per Bollati Boringhieri, che punta a rivoluzionare il tradizionale schema con cui noi umani interpretiamo il nostro rapporto col mondo animale, da un lato, e con la tecnologia, dall'altro.

Marchesini vede insidie sia nella «tecnofobia» che nella «tecnofilia» e propone un paradigma nuovo, che scardina entrambe. Di due soggetti diremo nei prossimi giorni. Uno è il «glocal»: gli stand della Fiera sono pieni di titoli che rimandano alle vicende che viviamo su scala mondiale (Islam e Medio Oriente soprattutto) ma in vetrina ecco Svizzera e Catalogna, «piccole patrie» dentro l'Europa, ed ecco il fiorire di stand delle editriche regionali italiane. L'altro è il refrain destra/sinistra. E qui, abbandonati i cieli ampi del Tempo fisico di Barrow e delle rivoluzioni culturali di Marchesini, eccoci nella morta gola italiana: qualche commentatore sostiene che la Fiera quest'anno rende omaggio al nuovo governo. Nei prossimi giorni vi riferiremo: Samuel Huntington, il teorico dello «scontro tra civiltà», sarà qui per la sua lectio magistralis per fare piacere a Bossi?

paese ospite

La vitalità letteraria della Catalogna

Roberto Carnero

Paese straniero ospite di quest'anno alla Fiera è la Catalogna, la cui letteratura, forte di un passato illustre, vive oggi un periodo di grande vitalità. Questo nonostante goda di una minore diffusione rispetto alla produzione in lingua spagnola, per l'ovvia ragione che i catalani rappresentano una minoranza linguistica (anche se il catalano è parlato anche in altre zone del Paese). Oggi la Catalogna è riconosciuta a tutti gli effetti come una «regione autonoma» all'interno dello stato spagnolo. «Il catalano - sostiene Giuliano Soria, presidente del Premio Grinzane Cavour - era una lingua repressa durante il franchismo, che oggi è invece importante promuovere, facendola dialogare con le altre lingue sorelle: per sabato abbiamo organizzato un convegno dal titolo *Spagne di Spagna*, in cui si parleranno ben quattro idiomi diversi: castigliano, catalano, galego e basco».

Non moltissimi, ma di ottima qualità gli scrittori catalani tradotti in Italia. Fazi è la casa più attenta a quest'area geografica: oltre al romanzo di Marcos Giral Torrente, *Parigi*, ha pubblicato *Dove finisce il blu* di Carme Riera, romanzo storico ambientato a Maiorca alla fine del XVII secolo, durante la persecuzione dei cosiddetti «cripto-giudei», gli ebrei che si fingevano cattolici per evitare il rogo. Spiega la scrittrice: «Cercò di recuperare la memoria collettiva. Gli ebrei maiorchini sono una minoranza perseguitata, di cui ho voluto ristabilire l'identità. È la memoria della mia gente, della mia città, e anche delle donne, spesso escluse da una storia agita e parlata dagli uomini». Marcos y Marcos vanta in catalogo quattro titoli di Quim Monzó, classe 1952, uno dei maggiori esponenti della letteratura catalana di oggi: *Il perché di tutto sommato*, *Olivetti*, *Moulinex*, *Chaffotteaux et Maury*; *Guadalajara*; *La magnitudine della tragedia*. «Sono racconti - afferma Michele Mari, scrittore e filologo romano, chiamato a presentare il collega catalano - che hanno per tema ossessioni quotidiane; fulminanti, cinici, a tratti sadici, sono però pervasi anche di una sorta di pietas sotterranea». Da non perdere anche i libri di Merce Rodoreda (1908-1983), pubblicati da Bollati Boringhieri. La sua opera più importante, *La piazza del Diamante*, un romanzo sulla «differenza femminile», è stato definito da Garcia Marquez «il più bel libro che sia stato pubblicato in Spagna dopo la guerra civile». Esattamente un anno fa a Narbonne è stato inaugurato l'*Eurocongresso occitano-catalano*, che terminerà nel 2004 nella catalana Barcellona, al termine di un biennio di iniziative che hanno coinvolto anche la Regione Piemonte. Ancora più significativa appare perciò la presenza della Catalogna in questi giorni a Torino.

A Mogliano Veneto in mostra una raccolta di ritratti e istantanee scattate tra il '47 e il '76: da Totò a Sordi, dalla Loren alla Magnani

Cameraphoto, le belle facce del cinema italiano

Marco Bevilacqua

C'è stato un tempo in cui i paparazzi, più che ladri di immagini, erano cronisti capaci di raccontare attraverso i loro scatti interi romanzi. Un tempo in cui il fotogiornalismo aveva dignità di professione e d'intenti, ed era spesso contiguo ai territori dell'arte. Una forma di espressione artigianale e sapiente concessa ai quotidiani e ai rotocalchi, che meglio di mille articoli si prestava a rivelare emozioni, decifrare pensieri, dipanare enigmi. Sembra un secolo fa, e invece erano gli anni Cinquanta e Sessanta, l'epoca d'oro del bianco e nero, del repentino passaggio dall'Italia raffazzonata e dolente del dopoguerra alle magie di Cinecittà e dei suoi miti di celluloido, specchio di un paese in cui tornava prepotente la voglia di sognare. Mentre a Milano sfilano i *Volti della storia* dell'inarrivabile Robert Capa, a Mogliano Veneto, a pochi chilometri da Mestre, scopriamo una galleria di volti del cinema italiano rubati dalle reflex di professionisti che certo non possono competere con Capa sul piano della genialità pura, ma che sotto il profilo della professionalità nulla hanno da invidiare ai loro più

celebrati colleghi della Magnum. *Volte del cinema italiano* presenta 130 immagini scattate dai reporter dell'agenzia Cameraphoto tra il 1947 e il '76 (ed ora parte integrante dell'Archivio Bianco diretto da Vittorio Pavan). Curata da Casimiro Di Crescenzo, la mostra offre inediti ritratti dei personaggi più amati del nostro cinema, convenuti alle Mostre degli anni Cinquanta e Sessanta. La dolce vita felliniana trasportata in Laguna, piccole verità raccontate attraverso gli scatti di questi fotografi da strada, gente abituata a non separarsi mai da ingombranti Rolleiflex dai negativi quadrati 6x6.

Tutto comincia nel 1946, quando a Venezia Dino Jarach fonda l'agenzia fotografica Interphoto, che subito comincia a farsi conoscere fornendo alla stampa nazionale servizi fotogiornalistici che documentano la vita culturale e mondana della città. Nel 1960 l'agenzia viene rilevata da Celio Scapin e Walter Stefani, fotografi de *Il Gazzettino*, ai quali presto si assoceranno Claudio Gallo e Duilio Stigher. L'agenzia - che nel frattempo (dal 1958) ha mutato il nome in Cameraphoto - consolida la propria rete di collaborazioni con i più importanti quotidiani e periodici italiani e stranieri, tra cui il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *L'Europeo*, *Pa-*



Antonio de Curtis in arte Totò

ris-Match, *Time*, *Life*, *Der Spiegel*. Cameraphoto è attiva ancora oggi; dalla fine degli anni Settanta si è specializzata nella riproduzione di opere d'arte e nella documentazione di restauri artistici, cicli pittorici e immagini di Venezia. Ma il settore che le ha dato la

notorietà è stato proprio quello legato al cinema e ai suoi personaggi. Ed eccole qui, le stelle della settima arte. C'è innanzitutto un Totò al trucco o dietro le quinte, assorto nella lettura di un copione. E accanto al principe De Curtis troviamo una Lauretta De Lauri (attrice in *Totò sceicco*, 1950) che in camerino indossa un copricapo piumato. Ecco Federico Fellini, seminascosto da un ventaglio, forse impegnato in conversazione. È seducente. Gina Lollobrigida, impegnata sul set di *Pane, amore e fantasia* (1953), ma non può mancare un'altrettanto giovane e affascinante Sophia Loren, in posa sul Canal Grande. Alberto Sordi e Walter Chiari al Lido, due ritratti lontani nel tempo (rispettivamente 1956 e 1963), due espressioni altrettanto distanti, forse vicine al reale animo dei due attori: Albertone ilare e giocoso, portato in trionfo da un gruppo di scalmanati ammiratori. Walter seduto da solo su un lettino, lo sguardo perso nel vuoto, alle spalle la spiaggia deserta. Ma poi ci sono anche la Magnani, Germa, Latuada, Pasolini, Virna Lisi, Claudia Cardinale, una stupenda Lucia Bosè, Antonioni, De Sica... Un come eravamo che, nelle espressioni talvolta stupite, negli abiti e negli atteggiamenti, riguarda tutti noi.

mondovisione



Le Monde diplomatique/Il manifesto nel numero di maggio 2002

- PALESTINA Jenin, inchiesta su un crimine di guerra
- AMNON KAPELIUOK
- ARABIA SAUDITA Riyadh nel nuovo scenario globale: reportage di ALAIN GRESH
- VENEZUELA Il golpe e contro-golpe dalle piazze di Caracas: reportage di MAURICE LEMOINE
- DOSSIER VIVENDI Una nuova pivota nelle nostre vite: articoli di IGNACIO RAMONET, FRÉDÉRIC LEBARON, FRÉDÉRIC LONDON, DAN SCHILLER, JEAN-PHILIPPE JOSEPH, FRANCK POPEAU e SERGE HALIMI
- OGM La nuova battaglia tra Europa e Stati Uniti: SUSAN GEORGE
- STATI UNITI I disastrosi risultati della "tolleranza zero": LOIC WAQUANT

NELLO STESSO NUMERO:
EUROPA I volti diffusi dell'estrema destra • GEOPOLITICA Le prospettive strategiche di Washington in Medio Oriente • AFGHANISTAN Un paese che ripiomba nel caos • BELGIO I cugini del Front National in Vallonia... e altre ancora

In edicola il 15 maggio con il manifesto e 1,55 euro